

Modeste capacità d'attrazione I rischi e le scelte per le Marche

Carlo Carboni

Docente di Sociologia
dei processi economici e del lavoro
Università Politecnica
delle Marche

Giorni importanti per il mondo del lavoro organizzato. Cambi ai vertici regionali Cgil e Cisl. Ghiselli e Mastrovincenzo lasciano le Marche per prestigiosi incarichi nazionali, da intendere positivamente come posizioni marchigiane nel cerchio delle élite nazionali. Da più parti se ne citano le competenze, l'autorevolezza, l'influenza. Daniela Barbaresi e Sauro Rossi, segretari neoeletti di Cgil e Cisl, hanno fatto entrambi parte dei vertici regionali sindacali, con esperienza anche in uffici-studi sindacali. Come dire, masticano da tempo la macchina organizzativa, hanno capacità di analisi, conoscono problematiche e mondo reale marchigiano. Appaiono buone scelte per adeguatezza dei loro curricula, evento tutt'altro che banale in un paese che indulge nella critica anti-casta, senza porre il cuore del problema della democrazia rappresentativa: come scegliere democraticamente rappresentanti adeguati. Purtroppo, l'adeguatezza non si spiega solo con la competenza e il passato dei singoli, ma si misura anche con gli impervi problemi che questi nuovi leader dovranno affrontare. Nelle Marche, come élite regionali, indossano compiti da far tremare i polsi. Non solo in senso "politichese", per la crisi di rappresentanza che investe i partiti e le organizzazioni del lavoro e dell'impresa: un nodo centrale, ma sfuocato al cospetto dei drammi vissuti in questi anni dal mondo del lavoro e dell'impresa e dai giovani, frustrati dal divario generazionale. Siamo nella regione che ha sofferto in maggior misura la crisi economica a comparazione delle altre del Centronord; colpita, con altre tre regioni centro-appenniniche, da gravi eventi sismici, sovrapposti a una rigidità invernale terribile. Piena emergenza surreale. Purtroppo, la linea d'ombra del terremoto sconfina nel rischio di "periferizzazione" di tutto il territorio regionale, fino a qualche anno fa ritenuto parte della piattaforma europea di benessere diffuso. Oggi, al contrario, dove gli Appennini sono più alti e impervi,

s'ingaggia una battaglia incerta che s'irradia in un ampio territorio interregionale. Le Marche, già trascurate per comunicazioni e infrastrutture, oggi sono anche a rischio di penalità per le sue modeste capacità di attrazione. Le conseguenze potrebbero essere gravi, a esempio, per un motore anticiclico come si è dimostrato il turismo in questi anni di rigida crisi economico-sociale. In questi anni difficili, i problemi di molte imprese sono stati condivisi dalle loro maestranze. Non pochi cittadini si leccano le ferite per il fallimento di Banca Marche. Il mondo del lavoro, per altro in piena trasformazione, ha subito gravi danni, amplificati da una lunga recessione e poi stagnazione del mercato del lavoro, che solo in tempi recenti ha conosciuto timidi segni di recupero. La nauseante stasi della classe media, il senso di deprivazione relativa di quella meno agiata, l'amara frustrazione dei giovani disoccupati, il senso di disperazione di chi ha perso lavoro o azienda. Questi sono anche umori - speriamo non maggioritari - in circolazione in un sociale che si scopre impoverito. I neo-segretari regionali dovranno guardare a un mondo popolato da paure più o meno grandi, ora amplificate da quella più ancestrale del terremoto. In questi tempi impervi, questa piccola comunità regionale chiede aiuto alla sua grande madre, ricevendo in cambio lo "schiaffo a Recanati". Nel sociale, rischia di farsi largo un mood di consapevole rassegnazione ai gravi rischi di declino e periferizzazione che il tessuto socio-economico regionale può subire. C'è un mondo da tutelare e difendere, ma ce n'è anche uno da promuovere, oltre i detriti del presente, guardando al futuro. C'è il compito di valorizzare le tracce, ormai diffuse - ma ancora scarsamente organizzate e rappresentate - di nuove competenze professionali e imprenditoriali: non solo una manifattura, ma un'economia regionale 4.0 e una ricostruzione 4.0. Su questo piano ambizioso (ma lasciamo stare i numeri), il ritardo del dibattito culturale regionale è drammatico a scala globale. In

paesi-lepre, come Usa, Giappone, Svezia si discute o della minaccia di una stagnazione secolare causata dal protrarsi di una stasi della tecnologia (successiva alla terza rivoluzione computer-internet) o dello scenario di futuro atteso, come un anno fa a Davos, per cui robotica industriale e domestica esploderanno (entro il 2030) grazie a un'intelligenza artificiale che rende un robot un attante che parla ed esegue. Soprattutto, è in grado di apprendere. Si calcola che sarà un traino "trilionario" per l'economia mondiale. Si discute o della fine di un ciclo tecno-economico o dell'inizio di uno nuovo che dia linfa all'attuale crescita debole. Al contrario, nei paesi-inseguitori come l'Italia - Marche senza eccezione - la terza rivoluzione tecnologica rimane un'incompiuta in molti ambiti sociali, economici e istituzionali. Stiamo discutendo da anni di cose che avremmo dovuto da tempo decidere e realizzare. Altro che 4.0! Ci troviamo nella corrente lenta delle acque profonde del fiume, mentre, sopra di noi, in superficie, si corre a velocità doppia o tripla. Le nostre élite regionali hanno il compito impervio di guidare questa risalita. Con il terremoto, ci vuole però un pizzico in più di solidarietà, come quella dimostrata da Della Valle, un briciolo d'immaginazione in più rispetto alle procedure previste dal mainstream protocollare delle cose da fare e un po' più di autorevolezza da guadagnare "sul campo". Chiedere aiuto va bene, ma sarebbe meglio organizzarsi da subito con le tre regioni confinanti per ottenere una rimodulazione dei fondi europei 2014-2020: 2 miliardi da mettere al sicuro per ricostruire e rilanciare la vita in Appennino (a proposito: dov'è finita l'Italia di Mezzo?). In questo frangente, non possiamo fare a meno della solidarietà nazionale ed europea. I marchigiani, però, a partire dalle loro élite, devono reagire con la proverbiale capacità di confidare nei propri mezzi e risorse, unendo le forze con regioni che condividono gli stessi problemi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

